



## PAROLE IN CORSO

GIAN LUIGI BECCARIA

# Addio, addio alla dolce vita

## *Il Novecento che non si pronuncia più: da vitelloni a capelloni*

**F**orse soltanto Via col vento può contendere a La dolce vita il primato di film più visto, più osannato, più detestato e più recensito della storia del cinema» scrive Fabio Rossi nella Premessa al suo Uno sguardo sul caos. Analisi linguistica della Dolce vita con la trascrizione integrale dei dialoghi (Le Lettere, Firenze 2010). Dal film nacquero due diffusi neologismi paparazzo e dolce vita, espressione quest'ultima comparsa in italiano già molto prima che Fellini e il suo sceneggiatore, Ennio Flaiano, la rilanciasero nel senso di felicità indolente, di dolcezza e abbandono rassicurante, accezione in parte del francese «douceur de vivre»: quella «particolare maestria nell'arte di godersi l'esistenza» annotava D'Amico, connessa con il clima degli euforici e goderecci Anni Sessanta del boom economico, in una Roma che aveva ancora il torpore della provincia, viveva di un erotismo casalingo, secondo quell'idea che proprio Fellini aveva della capitale, «un grande appartamento nel quale puoi passeggiare in pigiama, ciabattando».

Da un punto di vista della fortuna linguistica, va notato che nel nuovo significato felliniano la parola penetra presto nelle principali lingue europee (dolce vita compare come italianismo in 16 lingue, paparazzo in 23). In italiano ha anche dato il nome, nella versione univertata la dolcevita, a quella maglia a collo alto, chiuso e rovesciabile.

Dolce vita vedo ora che è una delle voci raccolte nel volume di Raffaella De Santis, Le parole disabitate. Il Novecento, edito da Aragno (pp. 302, €15): parole come (tanto per citarne qualcuna) legate al costume e alle mode (brillantina, capelloni, carosello, flipper o juke-box, hippy, night) o alla vita politica (collettivo, contestazione, controcultura, daze-bao, riflusso, volantinaggio), Parole abbandonate, come intitolò Malerba quel suo catalogo uscito nel 1977 di voci relative al defunto mondo contadino parmense, ora riproposto dalle edizioni M.U.P.

Defunto anche il mito della dolce vita di Via Veneto, mito che presto si chiude. Nel 1998, mentre si stava chiudendo il Novecento, si chiudono pure alcuni dei caffè alla moda per spaccio di polvere bianca. Scompare insieme ai vitelloni (altra parola «disabitata») anche la cerchia di scrittori e artisti che tiravano tardi la sera in via Veneto. Paolo Mauri, prefatore del libro della De Santis, non manca di riraccontarci la storia gustosa di quel lessicografo addetto alla cancellazione delle parole, che eliminava (rimando al racconto di Georges Perec, Vita istruzioni per l'uso) le parole vecchie del dizionario per far posto alle nuove. Fece per cinquantatré anni di scrupoloso servizio l'«ammazzaparole». Una fatica inutile, direi: cacciate dalla porta rientrano sempre dalla finestra. Semplicemente, sono uscite, questo sì, dal linguaggio corrente, ma continuano a vivere, seppure come «in una bara», nei dizionari.